Marco 9, 1-10

Se uno vuole

"Questi è il Figlio mio, il diletto - ascoltate lui" è la seconda e ultima volta che il Padre parla. La prima approvò Gesù come Figlio, quando si mise in fila con i peccatori per immergersi nel Giordano (1,11); ora lo conferma per noi come tale, mentre ha appena dichiarato la parola della croce.
Dopo la trasfigurazione del Figlio, irradiazione della sua gloria (Eb 1,3), il Padre non dirà più nulla. Gesù che va in croce e risorge è la Parola in cui si esprime totalmente e si rivela definitivamente.

1 E diceva loro:
Amen, vi dico:
ci sono alcuni di quelli che stanno qui
che non gusteranno la morte,
finché vedano il regno di Dio
venuto in potenza.
2 E dopo sei giorni
Gesù prende Pietro e Giacomo e Giovanni,
e li conduce su un monte alto
in disparte da soli;
e fu trasfigurato davanti a loro.
3 E le sue vesti divennero
splendenti, bianche molto,
quali nessun lavandaio sulla terra
può fare così bianche.
4 E fu visto da loro Elia con Mosè
ed erano in dialogo con Gesù.
5 E rispondendo Pietro
dice a Gesù:

Rabbì,
è bello per noi essere qui!
E faremo tre tende,
una per te, una per Mosè e una per Elia.
6 Infatti non sapeva cosa rispondere;
infatti erano spaventati.
7 E venne una nube che li copriva d'ombra,
e venne una voce dalla nube:
Questi è il Figlio mio,
il diletto:
ascoltate lui!
8 E, all'improvviso, guardandosi attorno,
non videro più nessuno,
se non il Gesù solo con loro.
9 E, scendendo dal monte,
ordinò loro di non raccontare a nessuno
ciò che videro,
se non quando il Figlio dell'uomo
sarebbe risorto dai morti.
10 E tenevano la parola,
tra loro discutendo
cos'è il risorgere dai morti.

Salmo 95

1 Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
2 Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
3 Poiché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dei.
4 Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
5 Suo è il mare, egli l'ha fatto,

le sue mani hanno plasmato la terra.
6 Venite, prostràti adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
7 Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
8 Ascoltate oggi la sua voce:
«Non indurite il cuore,
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
9 dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.
10 Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie;
11 perciò ho giurato nel mio sdegno:
Non entreranno nel luogo del mio riposo».

Questo salmo, che ricorda le opere del Signore, l'opera di creazione e anche l'opera di liberazione del suo popolo, è l'Invitatorio. È un salmo che si ripete nell'Ufficio delle Letture ogni giorno all'inizio della giornata, accogliendo proprio questa espressione che è presentata nel salmo: Ascoltate oggi la sua voce*. Pregandolo ogni giorno si rinnova questo invito ad ascoltare oggi la sua voce. È ciò che ci consente di camminare nelle vie del Signore, è ciò che ci consente di poterlo acclamare con canti di gioia; di poter riconoscere in questo Signore:* il grande re sopra tutti gli dei*. Nella misura in cui noi ascoltiamo la voce, allora siamo in grado di riconoscere questo re grande, altrimenti rischiamo di riconoscere altre regalità.*

Questo invito: ascoltate la voce*, e subito:* non indurite il cuore*; non è solamente un ascolto con l'orecchio, è un'accoglienza anche del cuore. Che invece di mettere alla prova il Signore, di mettere in questione il Signore, accoglie si fida. Quello che Pietro aveva detto a*

Gesù rimproverandolo, costituisce una sorta di tentazione, non fidarsi di questo Gesù, volergli imporre le nostre vie.

Questo invitatorio ci introduce al brano della Trasfigurazione.

È un brano che sta al centro del vangelo. Fino a qui, se guardate il cammino di Gesù, non si sa bene dove va a parare. Va e viene da questo lago, va da una sponda all'altra; quando uno capisce qualcosa gli dice: non dirlo a nessuno; quando poi gli dice: voi chi dite che io sia; loro finalmente hanno capito qualcosa e dice: per favore! È esattamente il contrario. Non si capisce bene come va avanti il Vangelo. Ora questo è il momento decisivo. Da qui in poi il vangelo sarà un cammino netto e preciso; la prima cosa.

La seconda cosa è il contesto immediato. Abbiamo visto che Erode dice: chi è Gesù? E lui dice: È il Battista. Poi Gesù che chiede ai discepoli: cosa dice la gente di me? Sei il Battista, Elia, uno dei profeti. Ma voi chi dite? Sono tutti interpellati per dire chi è Gesù. Alla fine Pietro dice: Tu sei il Cristo, e Gesù dice: non dirlo a nessuno, e poi spiega come lui è il Cristo, cioè è in gioco l'identità di Gesù. Allora, ci dà una nuova identità di Cristo e di Dio che è esattamente il contrario di quello che pensava Pietro, che è chiamato satana.

Poi subito dopo Gesù dice la nostra identità. Abbiamo visto la volta scorsa, che la nostra identità è di quelli che fanno il suo stesso cammino, di coloro che vincono il male col bene, vincono l'egoismo con l'amore; che fanno il cammino suo.

E adesso interviene anche il Padre, nella trasfigurazione. Quindi abbiamo tutto un fuoco incrociato sull'identità di Gesù: cosa dice Erode, cosa dice la gente, cosa dicono i discepoli, cosa dice lui, il quale dice a noi: fate lo stesso; e adesso vediamo il Padre che dice la sua parola definitiva e da qui comincia il vangelo. Questa è la prima cosa.

La seconda cosa, che la capiremo bene alla fine del vangelo, è che Marco non racconta la resurrezione. Invece di raccontare la resurrezione, rimanda all'inizio del vangelo e se tu segui Gesù al

centro della tua vita, capita qualcosa che è descritto qui, che è ciò che è capitato a Gesù, cioè la trasfigurazione, la tua vita è cambiata, e allora, comincia il cammino della vita nuova. Quindi è un po' l'esperienza di resurrezione che ciascuno di noi fa.

Il testo si chiama: Trasfigurazione, vuol dire metamorfosi di figura. La nostra figura, la nostra forma che siamo chiamati ad assumere la nostra vera figura. La nostra figura, la nostra forma non è quella che crediamo che sia. Noi non siamo cattivi, non siamo figli di chi sa chi, siamo figli di Dio, molto buoni dice il Padre. E la trasfigurazione ci fa vedere di che stoffa siamo nel più profondo; la nostra verità profonda anche la verità del mondo.

La trasfigurazione è la festa dei monaci che hanno come simbolo la civetta. La civetta vede la realtà di notte. Anche noi siamo chiamati a vedere nella notte del mondo, nella confusione che viviamo, ad aprire gli occhi (il miracolo precedente era quella del cieco) per vedere la realtà nostra e di Dio.

E vedere la realtà non è secondario. Perché se capita che di notte due persone sono in cammino nel bosco, si trovano in un sentiero. Uno non sa dove va questo sentiero, ma questi due non si conoscono e sono su due sentieri paralleli, ognuno ha il suo sentiero. Uno dice: Oh, Dio dove andrò a finire? Cosa fare? Se tutto va bene hai paura di ogni rumore, se sei da solo. Uno non sa dove si trova e l'altro sa che quel cammino porta a casa, dove si troverà al focolare con i suoi familiari. La vita è uguale per tutti: uno pensa che finisca nel nulla uguale e l'altro pensa che, invece, la vita è ritorno a casa che è tutto diverso, cioè sapere dove andiamo a finire.

Per esempio, mi capita di andare in gita. Se penso che è arrivato sulla cima c'è il boia che mi taglia la testa, io chissà perché non vado volentieri. Non godo neanche dei fiori, del panorama, degli amici, non so perché. Se, invece, so che in cima si fa festa con gli amici, ci vado molto volentieri e godo di tutte le cose belle che ci sono. Quindi è in gioco il senso, la direzione della nostra vita. In

questo brano ci si dice dove si va a parare e quindi si propone la meta del cammino.

> [1]E diceva loro: Amen, vi dico: ci sono alcuni di quelli che stanno qui che non gusteranno la morte, finché vedano il regno di Dio venuto in potenza. [2]E dopo sei giorni Gesù prende Pietro e Giacomo e Giovanni, e li conduce su un monte alto in disparte da soli; e fu trasfigurato davanti a loro. [3]E le sue vesti divennero splendenti, bianche molto, quali nessun lavandaio sulla terra può fare così bianche.[4]E fu visto da loro Elia con Mosè ed erano in dialogo con Gesù. [5]E rispondendo Pietro dice a Gesù: Rabbì, è bello per noi essere qui! E faremo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia. [6]Infatti non sapeva cosa rispondere; infatti erano spaventati. [7]E venne una nube che li copriva d'ombra, e venne una voce dalla nube: Questi è il Figlio mio, il diletto: ascoltate lui! [8]E, all'improvviso, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non il Gesù solo con loro. [9]E, scendendo dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che videro, se non quando il Figlio dell'uomo sarebbe risorto dai morti. [10]E tenevano la parola, tra loro discutendo cos'è il risorgere dai morti.

Il finale del testo è il risorgere dai morti e l'inizio vedere il regno di Dio venuto con potenza già prima di morire; quindi è il tema del testo. Siamo chiamati a vedere, già in questa vita, il regno di Dio con potenza. Questo ha a che fare con la resurrezione dei morti, cioè con una vita che vince la morte.

Qual è il centro del brano? Tenete presente che in tutti i racconti quel che conta non è mai il racconto, ma la parola che è detta sul racconto. Per esempio. Quel che conta nella realtà non è la sedia, sì è sedia, ma se la usi per sederti è una sedia, se la usi per battere in testa a un altro è un'altra sedia. Cioè è la parola con cui usi quella sedia che fa sì che quella sia quella cosa. Qual è la parola che dichiara il senso in tutto? *Ascoltate lui*. Poi c'è tutto il racconto, c'è la trasfigurazione di questo volto. E c'è il desiderio di vedere il volto di Dio, che è fondamentale in tutta la Bibbia. Vedere il volto di Dio, il volto della vita, il volto dell'amore, vuol dire trovare il proprio volto,

la propria verità; questa sete di vedere il volto di Dio, la verità, la realtà.

Vogliamo vedere il volto di Dio? Basta ascoltarlo. Il volto di Dio siamo noi se lo ascoltiamo. Perché uno, a una certa età ha la faccia che si merita. Cioè il nostro volto, che vuol dire il nostro essere rivolti agli altri, le nostre relazioni, vuol dire la nostra esistenza, dipende da che parola viviamo, perché diventiamo la parola che ascoltiamo. Se ascoltiamo la parola del Figlio che è la parola del Padre, diventiamo come il Figlio, diamo carne alla parola. Noi siamo chiamati attraverso l'ascolto, come Maria che ascolta la parola, a dare carne al verbo. Allora, il verbo di Dio s'incarna in noi. Vuoi vedere il volto di Dio? Ascolta la sua parola; il volto di Dio sarai tu. Questa è l'esperienza di resurrezione che già abbiamo in questa vita, cioè che passiamo dalle tenebre alla luce, dall'egoismo all'amore, dall'ascolto delle nostre paure all'ascolto del Figlio, che ci rivela l'amore del Padre, che ci chiama ad amare i fratelli, ed è questo il cambiamento radicale della vita.

> [1]E diceva loro: Amen, vi dico: ci sono alcuni di quelli che stanno qui che non gusteranno la morte, finché vedano il regno di Dio venuto in potenza. [2]E dopo sei giorni Gesù prende Pietro e Giacomo e Giovanni, e li conduce su un monte alto in disparte da soli; e fu trasfigurato davanti a loro.

Prima c'è la parola di Gesù che dice il senso della Trasfigurazione e dice: ci sono alcuni di quelli che sono qui presenti (anche noi siamo più presenti), alcuni *non gusteranno la morte, finché vedano il regno di Dio venuto con potenza*. Cioè qualcuno di noi, quel che capita a qualcuno è ciò che deve capitare a tutti, però se non capita a nessuno, capita a nessuno, deve capitare a uno, a due, a tre, poi anche a te se vuoi. Siamo chiamati tutti già in questa vita a fare l'esperienza che hanno fatto questi tre, cioè a vedere il regno di Dio già in questa vita con potenza.

Questo era un detto di Gesù un po' scomodo che era uno spezzone vagante che diceva: adesso viene, adesso viene, vedrai che

viene. Allora, Marco lo mette apposta prima della Trasfigurazione per dire: guarda che il Signore è già venuto. Si tratta solo di ascoltarlo. Quindi non è che adesso tornerà il Signore: guardalo qui, guardalo qua, ci sono le visioni, finisce il mondo. Non è vero. Il mondo finisce quando tu ascolti lui e comincia il mondo nuovo. Quindi inserisce questa mina vagante di un detto di Gesù, che usavano per terrorizzare la gente, per metterla in allarme e stare lì come i Tessalonicesi, aspettare che venga e intanto, non lavora e dice chi non lavora non mangi, punto primo. Secondo mettetevi a lavorare e sappiate che il Signore verrà quando vuole lui, anzi viene nella quotidianità, se noi camminiamo come lui ha camminato. Quindi il senso di questo brano è farci vedere come viene il Signore nella quotidianità della nostra vita.

Aldilà che il tema sarà quello dell'ascolto del Figlio, c'è un vedere il regno di Dio, di cui Marco ha parlato già dal primo capitolo nell'annuncio proprio di Gesù, e si vede venire questo regno in potenza. Ritorna l'episodio della guarigione del cieco di Betsaida, quasi a dire che per riconoscere questo regno venire in potenza, è necessario avere occhi nuovi, occhi che lo sappiano riconoscere. Altrimenti uno potrebbe dire quale regno, quale potenza, aspettandosi ancora come Pietro, quasi caricando questi termini di contenuti che sono nostri.

In Marco 4 quando Gesù parla del regno di Dio, parla di un granellino di senape. Allora, è un regno che viene, nel senso che in quel granellino c'è tutta la vita, ma viene come vuole il Signore, non come forse a volte noi attendiamo, chissà in quale modo. Che poi sembra un modo di venire molto umano, per usare i termini che Gesù usava con Pietro, il pensare alle cose degli uomini e non le cose di Dio. C'è questo regno che viene, sta venendo, anzi è venuto. Il problema è sapere riconoscere che è venuto e non solo fuori, ma dentro di noi, viene in ciascuno.

Dopo dice: *E questo regno viene in sei giorni*. Ricordate come comincia sempre Marco normalmente un testo, cosa dice? *Subito*

dopo; *subito dopo*… cioè ha fretta Marco dice: il tempo è finito, bisogna fare in fretta. Non c'è tempo da perdere la vita è questa; non è che devi aspettare un futuro. È il presente che devi vivere e il presente è un subito dopo, perché è già passato. Vivi sempre questo subito e poi subito dopo e subito dopo e ogni azione è un presente.

Qui invece, è l'unica volta che mettono l'indicazione tempo: *dopo sei giorni.* I sei giorni richiama la creazione dell'uomo. Vuol dire che allora si parla della creazione dell'uomo nuovo, che il fine della creazione, il fine dell'uomo è la trasfigurazione non la sfigurazione. Non è che si nasce belli, buoni, bravi, poi sai con l'età si diventa un po' brutti, cattivi, cade tutto. Se è così è meglio morire da piccoli. Se la vita è una sfigurazione perché vivere? Se la vita è di peggio in peggio, meglio farci nascere tutti morti, almeno non c'è il problema di soffrire, di morire. Ossia che senso ha la vita?

Viene dopo sei giorni, che è anche la fine della settimana, poi c'è il settimo giorno. L'uomo è il numero sei creato per il sette, per la perfezione, cioè se ascolta Dio diventa come Dio, se invece, non ascolta Dio diventa tre volte sei, diventa la Bestia, perché l'uomo è apertura all'infinito, se si chiude ha perso la sua identità e diventa bestia, non animale; gli animali sono persone serie. Cioè è fallito perché è il pontefice del creato, è destinato a dare senso al creato riportando tutto il creato alla luce del creatore. Infatti, è l'unico che dà il nome alle cose, dà il senso alla vita e a tutta la realtà. E la stessa realtà può avere un senso o il suo opposto a seconda della dalla parola che usa l'uomo.

Per esempio. L'intelligenza è buona o cattiva? Dipende. Normalmente serve per fregare l'altro, quindi non è buona. Poi serve per fregare noi stessi che con mille ragionamenti ci imbrogliamo. Eppure è fatta per il bene. E qual è l'intelligenza che è buona e qual è quella sbagliata? Ci accorgiamo dagli effetti. La tecnica è buona o cattiva? Non c'è nulla di neutro, dipende dall'uso che ne fa l'uomo e l'uomo è quello che è chiamato a dare il senso positivo alle cose. Se

diamo il senso negativo, quello dell'egoismo distruggiamo la creazione.

Non a caso la festa della Trasfigurazione è il 6 agosto. Sapete cosa capitò il 6 agosto del 1945? La prima bomba atomica su Hiroschima, che è il contrario della trasfigurazione, un'altra luce. Noi possiamo fare del mondo la sfigurazione, la distruzione, oppure divinizzarlo. Dipende da noi, è lasciato alla nostra responsabilità, dipende dalla parola che noi viviamo. Se è una parola di morte, di dominio, di potere, quello che abbiamo visto negli anziani, nei sommi sacerdoti, negli scribi, distruggiamo il mondo. Se è quella del Figlio dell'uomo che sa dare la vita, che sa amare, sa vincere il male col bene, ecco allora la trasfigurazione.

Un'altra cosa. Il sesto giorno vi richiama qualcos'altro? No, perché non ci siamo ancora. Da quando entra in Gerusalemme, nel vangelo di Marco si scandisce ogni giorno e al sesto giorno, che è venerdì, Gesù muore in croce. La croce è la rivelazione della passione di Dio per l'uomo, cioè dell'amore di Dio per l'uomo. La Trasfigurazione è capire l'amore con cui siamo amati, di un Dio che mi ama talmente da dare la vita per me. Così butta via tutte le false immagini di Dio che abbiamo: il Dio giudice, padrone e le false immagini di uomo che noi abbiamo.

Penso che si richiamino molto in questo sesto giorno: la creazione dell'uomo e la morte di Gesù in croce. Lì veniamo creati in maniera definitiva, lì intuiamo l'amore che c'era dietro la creazione del sesto giorno di Genesi. Sono i due modi in cui il Signore ci fa nascere: dandoci la vita in un caso, dandoci la sua vita nell'altro caso. Lì veniamo creati.

Poi *prende con sé Pietro e Giacomo e Giovanni:* e gli altri? È bello perché non è che Dio sia incarnato nell'umanità, come uno: non è che ami l'umanità. Io amo l'umanità detesto gli uomini. Si è incarnato in una persona, così la trasfigurazione è per tre persone, non per una, non per due, ma per tre, cioè è aperta all'infinito, ma l'ha fatta a qualcuno, reale con nome e cognome. In modo che sia per

tutti, ma per tutti se fanno lo stesso cammino. Quindi è un modo per dire: guardate che è per tutti, però non è automatica è lasciata alla libertà e all'esperienza che fa. Se fate questa esperienza e volete farla, allora è per voi, se non volete non è per voi, ma sarebbe per voi lo stesso.

È interessante che scelga queste persone. A volte si è tentati di dire: ma Pietro, Giacomo e Giovanni erano presenti già alla resurrezione della figlia di Giairo, ma questo se li coccola un po' questi tre. Questi tre forse nel corso del vangelo sono quelli che mostrano le maggiori difficoltà ad intendere il messaggio. Pietro lo abbiamo appena ascoltato, chiamato satana, tra un po' arriveranno Giacomo e Giovanni, anche loro mostrando di non comprendere assolutamente le cose. Allora, il fatto che chiami questi tre mostra una cura del Signore, in particolare presso coloro che faticano a comprendere, quelli che forse sono i più duri, poi anche gli altri sono bene allineati. Ma questi hanno il coraggio di venire fuori, di dire: non stiamo capendo. Loro lo dicono e Gesù prende questi.

Allora, dietro loro anche noi possiamo andare; anche di noi il Signore si prende cura ci prende, ci conduce su questo monte. Il fatto che chiami questi tre ci libera, nel senso di dire: chi sono io per non andare, per non essere preso da Gesù. Non lo comprendo. Sono tra i preferiti.

Sono satana, anche lui; sono i figli del tuono, anche loro.

Questo avviene in un tempo preciso, dare il tempo dopo sei giorni, su un monte alto, cioè dare un luogo. Cioè c'è un tempo, c'è un luogo in cui Gesù si fa conoscere. Non avviene qualcosa in uno spazio che non c'è, in qualsiasi momento particolare, no. Vengono date anche delle coordinate spazio temporali; il Natale ci dice esattamente questo. Ricordiamo il diventare carne nel tempo, in un luogo preciso. Noi a volte fatichiamo sempre ad accogliere il tempo o il luogo in cui viviamo, sembra che non vada bene uno, non vada bene l'altro o non va bene nessuno dei due. Il Signore, no: tempo, spazio, viene.

Per noi il tempo è sempre dopo, il luogo è sempre altrove, invece, qui concreto, con nome e cognome.

Li conduce su un monte alto. Il monte è il luogo della rivelazione, dell'intimità con Dio, fu data la legge; Gesù fece i Dodici, salì sul monte, sul monte fu data la legge, qui c'è la nuova legge e una sola parola. Non c'è più legge, è la libertà del Figlio; ascoltiamo il Figlio diventiamo figli. L'unica legge è l'essere figli, è la libertà, è la legge di libertà che qui verrà proclamata.

In disparte da soli. È importante, questa solitudine, essere in disparte, cioè è l'intimità con lui. Se non ti metti con lui, non capisci chi è lui, ed è lui che ti prende, in disparte da soli. Non è in piazza, non era a una GMG. Certe cose avvengono, sono molto personali, e siamo tutte persone, non siamo, massa. È tirato fuori dalla massa e diventiamo persone proprio fuori dalla folla e diventeremo popolo.

E lì si dice una sola parola: *fu trasfigurato davanti a loro*, o si trasfigurò. Vuol dire cambiare forma, in greco è la metamorfosi. Noi conosciamo dai racconti di dei che si mettono in forma umana, magari per andare a sedurre le donne se erano dei o altre cose. Conosciamo queste metamorfosi.

Qui, è una metamorfosi al contrario, non è Dio che appare in forma umana, ma l'uomo che appare nella sua verità di Dio. La vera metamorfosi è che l'uomo, il vero volto dell'uomo è Dio, siamo suoi figli, quindi vediamo la verità dell'uomo in questa metamorfosi. Non è un Dio che si traveste da uomo, ma è l'uomo che scopre la vera stoffa sua e del mondo, la nostra forma. La forma è ciò che fa essere ciò che siamo, è Dio, siamo figli. Già Adamo voleva essere come Dio, giusto, solo che ha sbagliato Dio. Dio è il contrario di quel che pensava; Dio è quello che ha rivelato il Figlio dell'uomo.

Adesso il problema è come descrivere questa trasformazione e qual è il principio della trasformazione. Vediamo come la descrive prima e poi il principio è ascoltare. Perché effettivamente l'uomo è trasformato dalla parola che ascolta.

La cosa può sembrare banale. Se ti dico che tu sei un pessimo uomo, detto così tu mi ridi in faccia perché sai che non è vero, ma se ti dicessi che sei uno stronzo mi guardi male, è hai ragione. Se io ti dico, invece, che sei simpatico, bravo, intelligente, dici: questo ha capito qualcosa. La parola che uno ascolta, immediatamente gli trasforma la faccia. Se uno è voluto bene, non è voluto bene, lo vedi subito dalla faccia. La faccia rivela immediatamente o la luce o l'ombra di ciò che hai capito. Il nostro corpo è immediatamente trasfigurato dalla parola che comprendiamo. Una parola brutta ti fa brutto, una parola d'ira ti fa arrabbiato, una parola bella ti illumina, una parola d'amore ti apre il cuore. Per cui davvero, le trasformazioni del nostro volto sono infinite. Il nostro vero volto, verrà descritto adesso.

Colpisce che: fu trasfigurato davanti a loro*. Non è qualcosa che riguarda solamente Gesù e non riguarda le persone, ma è qualcosa che avviene davanti a queste tre persone. Cioè è qualcosa che è chiamato ad avvenire davanti a ciascuno di noi. Non è solamente una verità che riguarda Gesù, che riguarda la sua vita, ma che riguarda anche la nostra. Questa attenzione oltre che a Gesù anche ai suoi a questi tre, quindi anche a noi, dietro di loro.*

Ricordate che Mosè voleva vedere il volto di Dio, ricordate la risposta di Dio? *Nessuno può vedere il mio volto e restare in vita*. Qui, invece, siamo chiamati a vedere faccia a faccia il volto stesso di Dio. E quando Mosè poi hai visto solo le spalle di Dio e quando tornava dai suoi colloqui con Dio, doveva coprirsi il volto perché il suo volto era trasfigurato e tanto luminoso che non potevano guardare il suo volto, che non aveva visto Dio, ma le spalle. Noi siamo chiamati a vedere faccia a faccia Dio.

> [3]E le sue vesti divennero splendenti, bianche molto, quali nessun lavandaio sulla terra può fare così bianche.

Non potendo descrivere il volto perché troppo splendido, neanche il corpo, si descrivono le vesti. Luca, invece, concentra tutto sul volto dice: *il suo volto divenne,* sai cosa? *Altro*. Dice: *più bianco*

della folgore; la folgore è il massimo splendore. Qui è descritto come le sue vesti. Pensate se le sue vesti sono così bianche, che nessuno può farle più bianche, pensate il suo corpo, pensate la persona. Addirittura le vesti sono trasformate in splendore e la luce è più che un simbolo di Dio.

Cosa fa la luce? È il principio della creazione, è il principio dell'intelligenza, dell'amore; senza la luce non esiste niente. Non si vede niente; mette in relazione le cose, le fa capire. La luce è il contrario delle tenebre. Si vede subito la differenza tra il volto nella luce e il volto nelle tenebre. Sappiamo subito se nel nostro cuore c'è luce o c'è tenebra. La luce è vita, la tenebra è morte, confusione, odio.

Usa la parola luce e la applica alle vesti che sono bianche, così bianche, quando nessun lavandaio. Per lavandaio usa una parola che tutti conosciamo in italiano, si chiama: *fullone,* che è il candeggiatore della lana delle pecore, che in genere è molto sudicia e va candeggiata e diventa bianchissima. Nessuno sforzo umano può produrre questa luce, perché questa luce è Dio stesso.

Tra l'altro richiama la veste battesimale che portavano i battezzati, come simbolo di essersi rivestiti di Cristo, cioè dell'uomo nuovo.

Il colore bianco che è il più semplice, da un certo punto di vista, ma anche il più divino, dall'altro punto di vista, talmente semplice che dice qualcosa di altro. Non è qualcosa che chissà quale complicazione abbia, quali caratteristiche abbia. No, semplice. Questo è il modo con cui il Signore si rivela. Anche il mistero del Natale che ci apprestiamo a celebrare è esattamente questo. Cioè il riconoscere il divino che ci visita in questa realtà, ma forse una volta che noi comprendiamo questo o cerchiamo di comprendere, comprendiamo che davvero è divino questo, che è qualcosa che noi non ci aspetteremmo, avremmo altre attese, altri criteri. Per noi l'altro sarebbe pensato davvero in maniera diversa, invece questo biancore delle vesti dice proprio la realtà di Dio.

Già nei profeti c'erano questi richiami, quasi a dire che qui viene portato a compimento. Lo vedremo subito dopo anche con la citazione esplicita di Mosè e di Elia. Tutto un cammino che conduce a questo Dio.

È bello sapere che il senso della nostra vita è la luce, il contrario delle tenebre, della confusione, della morte. Quando si parla del primo giorno della creazione: *E sia la luce e la luce fu*. Non si dice primo giorno nella Genesi si dice giorno uno, non primo, perché quel giorno uno contiene tutti gli altri giorni, perché nella luce c'è tutto. Senza luce c'è nulla e quel che c'è fa solo male. Voi togliete la luce qui, la realtà fa solo male, siamo ciechi, non vediamo nulla.

> [4]E fu visto da loro Elia con Mosè ed erano in dialogo con Gesù.

Per capire questa luce noi non lo possiamo neanche immaginare e la comprendiamo attraverso Elia e Mosè. Elia è il padre dei Profeti, Mosè è quello che ci ha dato la parola di Dio, quindi sono i due patriarchi d'Israele che hanno in comune una cosa. Elia non morì, ma fu assunto in cielo su un carro di fuoco, Mosè non morì, ma ebbe il bacio di Dio sulla bocca. Queste due persone, che hanno ascoltato, accolto la parola di Dio, sono quelli che in fondo sono entrati in comunione e testimoniano questa luce alla quale siamo tutti destinati, essere come Elia e Mosè. Persona che parla con Dio da amico, ad amico e gli amici sono uguali o diventano uguali si scambiano tutto. È un'amicizia che non conosce la morte, anzi conosce il bacio sulla bocca di Dio, cioè un'intimità di vita tra i due.

E sono in dialogo con Gesù: perché sia la legge che i profeti non parlano d'altro che dell'umanità di Gesù, in cui si rivela Dio, perché già il fatto di parlare a noi e di darci la parola e già il primo livello di incarnazione di Dio, perché poi l'uomo, la carne dell'uomo, diventa la parola che ascolta. Mosè ed Elia sono i primi due che entrano in questa relazione, che si parlano con Dio, difatti il centro di tutto sarà la parola.

Sia Elia, sia Mosè hanno avuto anche loro l'esperienza sul monte di questa comunione col Signore. È interessante che questo cammino, che racchiude il cammino di tutta la scrittura, arriva alla relazione con Gesù, alla relazione personale con lui, al dialogo con lui, al parlare con lui. Questo dialogare con lui dice della comunione, dice anche dell'amore che c'è, questo parlarsi. Questo parlarsi da amico ad amico, con le cose che sembrano più semplici, più ordinarie, ci dicono la comunione più piena. Passare attraverso i profeti, passare attraverso tutta la parola per giungere al dialogo con Gesù.

Nel parallelo di Luca si dice che Elia e Mosè parlano dell'esodo che Gesù avrebbe compiuto a Gerusalemme, cioè della sua passione, morte e risurrezione, del mistero centrale di Gesù. Lì abbiamo anche la chiave con cui leggere, non solo la scrittura, ma anche la nostra vita. Non si tratta di conoscere una verità altra da quella che ci riguarda, ma una verità attraverso la quale passa anche la nostra vita, dono del Signore.

> [5]E rispondendo Pietro dice a Gesù: Rabbì, è bello per noi essere qui! E faremo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia. [6] Infatti non sapeva cosa rispondere; infatti erano spaventati.

Risponde senza saper cosa rispondere, è tipico di Pietro e poi fa la prima proposta: facciamo tre tende. C'è sotto qualcosa di bello. La prima cosa: *è bello per noi essere qui!* Non stare, essere. Altrove è brutto perché noi siamo fatti per stare davanti a questa bellezza, che è la nostra bellezza. Se non siamo lì è brutto, lì siamo davanti alla nostra verità, davanti a questo volto, a questa bellezza, siamo chiamati ad essere così. Quando Dio fece l'uomo disse: *molto bello!* Siamo fatti per questa bellezza e tutta la nostra vita è un trasfigurarci in questa, altrimenti è veramente brutto vivere. È bello essere, altrove non possiamo essere, né stare, siamo fuori posto: *Adamo dove sei? Mi sono nascosto perché avevo paura*. Ci siamo nascosti a questa bellezza, che è la nostra realtà: stare davanti a questo volto e riflettere la gloria di questo volto.

Perché poi tra l'altro, noi diventiamo il volto davanti al quale stiamo. Un esempio banale. Quando vedo il cane conosco subito che faccia ha il padrone o la padrona, che età ha e che tendenze ha. L'uomo molto di più, è ancora più espressivo, voglio dire il volto che capisci subito in che stato è vedendo il volto.

E facciamo *tre tende*. La parola tende, in greco: *skenè,* richiama la *Shekinah,* la presenza di Dio. Infatti, tre sono alla presenza di Dio: Mosè la parola, Elia la profezia che apre la parola al futuro e Gesù in cui abita corporalmente la pienezza della divinità, è la parola fatta carne.

Una per te, una per Mosè e una per Elia. Invece, la tenda, la dimora di Dio sarà un'altra. Non è più Mosè che ha dato la legge, non è più Elia che ha dato la profezia, perché termina la profezia, termina la legge. La tenda non è più neanche Gesù, perché se n'è andato; la tenda siamo noi se ascoltiamo lui. Cioè l'abitazione di Dio è il nostro corpo, siamo chiamati a dare corpo a Dio stesso, mediante lo Spirito che abita in noi, come Maria. Noi siamo la tenda di Dio, la presenza di Dio, se ascoltiamo la sua parola. Ascoltando la parola del Figlio diventiamo figli. Quindi non bisogna fare delle tende per lui e stare lì poi ad adorarlo, bisogna ascoltarlo e diventare come lui. Per cui il nostro destino è diventare come Gesù, cioè come Dio. Quel che desiderava Adamo e quel che desidera ogni uomo, in fondo: essere come Dio. Solo che c'è molta immagine di Dio.

> [7]E venne una nube che li copriva d'ombra, e venne una voce dalla nube: Questi è il Figlio mio, il diletto: ascoltate lui! [8] E, all'improvviso, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non il Gesù solo con loro.

C'è una nube e un'ombra. A noi che siamo turisti nella vita le nubi ci danno fastidio, mentre la nube è il principio di vita. Dove non c'è nube, non c'è pioggia, dove non c'è pioggia, c'è deserto, tutto è bruciato non c'è vita. La nube è il segno della fecondità e della vita.

Dio è rappresentato come nube perché è così luminoso che ti acceca, cioè non lo vedi, come il sole non lo puoi guardare in faccia e difatti di Dio non abbiamo nessun volto, è misterioso, è una nube. Lo conosciamo dagli effetti come la nube che dà la vita, ti copre, ti protegge, però non lo vediamo e noi vogliamo vedere il volto di Dio.

Dio non ha volto perché? Ogni immagine che ci facciamo di lui è un'invenzione nostra, ma Dio ha voce, è parola. Il suo volto è quello del Figlio che ascolta la parola; chi ascolta la parola di Dio, la sua parola, ha il volto di Dio, cioè siamo a sua immagine e somiglianza se ascoltiamo la sua parola, siamo figli. Quindi il vero volto del Padre è il Figlio che è uguale al Padre.

Noi diventiamo figli non così automaticamente, che l'uomo è libero di accettare di essere figlio. Se ascolta la parola di Dio e conosce l'amore di Dio, ama il Padre, ama i fratelli, diventa uguale a Dio, la sua vita è trasfigurata. Se non conosce questo, si mangia il padre (si chiama il complesso di Edipo) e comincia a mangiarsi i fratelli, diventa antropofago e distrugge la vita, e diventa quello che si chiama dio in terra, il padrone di tutto e di tutti che fa fuori tutti e mette il timore a tutti e giudica tutti.

Per cui il Padre è solo voce e dice una cosa: *Questi è il Figlio mio*. Il Padre ha parlato solo due volte in tutta la Bibbia, nel Nuovo Testamento. Prima nel battesimo ha detto di Gesù: *Tu sei il mio Figlio*, perché ti metti in fila con tutti i fratelli, ti metti ultimo della fila, solidale con tutti, anche nel male, nel peccato e nella morte. Per questo sei Figlio, sei uguale a me, perché io come Padre faccio così. Non hai deliri, ami davvero l'amore e la solidarietà concreta, nella realtà concreta, e che fa del limite il luogo stesso di comunione, non di lotta o di non accettazione di sé e degli altri.

Gesù ha appena detto il suo Battesimo, cioè finirà a Gerusalemme proprio così, cioè in croce e proprio così vincerà il male. Allora, dice: *Questi è il Figlio mio*, non un altro: *ascoltate lui!* Se ascoltate lui: volete vedere il mio volto? Sarà il vostro volto,

sperimenterete voi stessi la trasfigurazione, diventerete come lui, figli.

Quindi ormai l'unico comando è ascoltare il Figlio, ascoltando il Figlio diventiamo figli. Il Figlio poi, ha detto una sola cosa, che Giovanni sintetizza: *amatevi come io ho amato voi* e che è: *come il Padre ha amato me*.

Questo fatto di invitare ad ascoltare lui, significa che siamo in un contesto preciso. Gesù ha appena parlato ai suoi, ha detto alcune cose. Per cui non è un invito ad ascoltare solamente quello che di lì in poi Gesù dirà, ma quello che ha appena detto. L'importante è davvero accogliere, ascoltare quello che lui ha detto.

Per tornare all'episodio appena precedente di Pietro, lì era stata la difficoltà di Pietro di ascoltare Gesù, quello che lui aveva detto, la resistenza. Quasi che quella parola, che era stata seminata, subito rischiava di essere portata via. È quello che satana fa nella parabola del Seminatore, che ruba la parola che è stata seminata; è quello che Pietro aveva sperimentato. Qui il Padre dice: ascoltate lui!

Allora, queste parole del Padre ci dicono chi è Gesù: Questi è il Figlio mio diletto*, ma anche chi è e chi è chiamato ad essere il discepolo; il discepolo è colui che ascolta questo Gesù. Allora, parla poco il Padre, ma dice tutto quello che c'è da ascoltare, quindi c'è la conferma di questo Gesù, che ha iniziato questo percorso. La Trasfigurazione non è che interrompa il viaggio di Gesù. Anzi, illumina il cammino che Gesù sta percorrendo, in modo che anche i discepoli lo possano seguire, ma rivela anche qual è la verità del discepolo: il discepolo è colui che ascolta questo Gesù.*

Tanto è vero che questa parola può illuminare i discepoli che vedono il Gesù solo. Pietro non potrà più vedere il Cristo che lui pensava, ma questa parola gli può aprire anche gli occhi su chi è questo Gesù; è proprio l'apertura. Quella voce che nel Battesimo era rivolta al Figlio: Tu sei il mio Figlio*, qui è rivolta a questi tre e attraverso loro anche a noi, per dirci chi è il Figlio. Come se il Padre si*

rivolgesse direttamente a noi, attraverso Pietro, Giacomo e Giovanni e ci dicesse lui finalmente chi è questo Gesù. Non è più Gesù che dice: E voi che dite che io sia*, ce lo dice direttamente il Padre chi è questo Gesù.*

In Gesù ci si rivela la nostra verità, siamo figli. Non di un Dio minore, non di un diavoletto, siamo figli uguali a lui e siamo chiamati a diventare ciò che siamo, e l'unico comandamento è essere ciò che siamo, essere come Dio. Chi è Dio? Lo capisci dal suo Spirito, come dice Galati 5,22: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, dominio di sé, libertà*; tutte queste cose. Se ne manca una è come una gomma bucata, cioè mancano tutte. Sono le caratteristiche della vita e dell'amore, dove manca una di queste, manca tutto e ti accorgi subito se c'è e non c'è, e ti accorgi dentro di te anche se ti manca l'amore, la pazienza, la gioia, la pace, la libertà, il dominio di te, cioè sei morto, sei ferito almeno.

Siamo chiamati però a passare, noi che siamo quel che siamo, a trasfigurarci attraverso l'ascolto che è un cammino di mano in mano. L'ascolto è una logoterapia che ci restaura il volto. Ogni parola ci dà un tratto nuovo del nostro volto ed è il cammino di tutta la vita l'ascolto, perché diventiamo ciò che ascoltiamo; ascoltiamo il Figlio, diventiamo figli uguali al Padre.

C'è molta gente che rincorre rivelazioni: Dio mi ha detto. Se ti ha detto qualcosa tienitelo. Dio per quello che mi risulta ha detto solo due cose: *Tu sei mio figlio*, l'ha detto a lui e poi ha detto a noi: *Questi è il mio Figlio: ascoltate lui!* Chi lui? Gesù, come testimoniato nel vangelo, che ci parla della carne di Gesù, del suo corpo, dei suoi limiti, del suo camminare, del suo avere fame, del suo aver sete, delle sue relazioni, del suo avere compassione, del suo condividere la sorte di tutti, del suo mettersi in fila con i peccatori, del suo finire anche in croce, del vivere anche la morte come luogo di solidarietà coi fratelli e con il Padre. È la carne di Gesù che ci rivela Dio, non c'è altra rivelazione, le altre sono storie che ci inventiamo noi. *Dio nessuno l'ha mai visto*, è la carne del Figlio che c'è l'ha rivelato, la sua umanità.

Il vangelo ci parla tutto dell'uomo Gesù, del suo corpo, della sua carne, della sua umanità ed è ascoltando lui, il suo corpo, vivendo quella stessa parola che ci descrive il vangelo, che diventiamo come lui, cioè il principio della Trasfigurazione, diventiamo figli.

Quando si diceva all'inizio: Vedrete venire il regno di Dio con potenza*, alla fine ci sarà Giuseppe di Arimatea che attende questo regno e che chiede il corpo di Gesù: chi attende quel regno chiede quel corpo. Questo è il regno di Dio che viene con potenza. Anche quella scena che pur messa alla fine anche quella natalizia, che il mistero dell'Incarnazione e della Croce si tengono, però è esattamente questo.*

Un altro segno ancora uguale. Qui il Padre dice: *Questi è il mio figlio*. Chi dirà questa parola? *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*. Il centurione alla croce, proprio quello che lo uccide, è l'unico. La parola del Padre diventa quella finalmente di un uomo, di quello che l'ha ammazzato e dice: io so perché è morto? È morto per me. Allora, capisce chi è Dio.

È interessante questo Gesù solo. Si spengono le luci e anche la voce, e tutto si concentra su Gesù che è solo e in cammino a Gerusalemme e dove sarà disprezzato, riprovato dai sommi sacerdoti, dagli scribi, dagli anziani, lo uccideranno e dopo tre giorni risorgerà. Quel Gesù che proprio fa il cammino dalla morte alla vita, non dalla vita alla morte che facciamo noi, opponendosi alle varie forme di potere e di morte che ci sono in noi.

> [9]E, scendendo dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che videro, se non quando il Figlio dell'uomo sarebbe risorto dai morti. [10]E tenevano la parola, tra loro discutendo cos'è il risorgere dai morti.

Scendono dal monte, Gesù come al solito, ordina loro di non dirlo a nessuno, però c'è una novità. Prima diceva non dirlo a nessuno perché è sbagliato, qui invece c'è un limite e dice: *se non quando il Figlio dell'uomo sarebbe risolto dai morti.* Gesù connette questo con la resurrezione, cioè quando sarà risorto capirai cosa vuol dire

questo. Perché questa è la resurrezione: il passare dalla morte alla vita, vedere e ascoltare questo volto, quando lo avrai ascoltato lo capirai. E i discepoli quando non capiscono diventano teologi, si mettendo a discutere su cosa significa.

Brani per la riflessione: Dn 7,9-10.13-14; Sal 67; Dt 18,15; Es 34,29-35; 2Pt 1; Rm 8,18-30; 2Cor 3; Fil 3,20 s.